

Dall'inconscio non rimosso all'incontro delle menti

Massimo Ammaniti

SPI, Sapienza Università di Roma

Lo studio dell'infanzia ha rappresentato per la psicoanalisi un ambito di grande interesse, sia proponendo una teoria dello sviluppo psicologico sia riconoscendola come periodo particolarmente sensibile in cui si instaurano vulnerabilità e conflitti che possono dar luogo ad esiti psicopatologici. Al centro della speculazione psicoanalitica è il ruolo svolto dalle fantasie inconsce durante i primi anni di vita, così come sono state definite da Susan Isaacs e da Melanie Klein che verrebbero a condizionare lo sviluppo della personalità. Come scrisse Susan Isaacs (1952) « il contenuto primario di tutti i processi mentali sono le fantasie inconsce » che prenderebbero origine dalle pulsioni e dalle sensazioni corporee.

Se queste concettualizzazioni psicoanalitiche sono state fondamentalmente ricostruttive legate alla clinica, l'infant research si è mossa negli ultimi anni con un approccio esplorativo diverso basato sull'osservazione e sulla ricerca delle interazioni precoci, enfatizzando piuttosto il ruolo degli scambi basati, come ha messo in luce Daniel Stern, sulla conoscenza relazionale implicita dell'infante che pur implicando un certo grado di intenzionalità appartiene all'ambito non conscio.

Queste nuove prospettive degli ultimi anni hanno sollevato un dilemma teorico fondamentale, possiamo essere soddisfatti dello status teorico dell'Inconscio come è stato formulato dalla tradizione psicoanalitica o non dobbiamo interrogarci oggi sulla possibile esistenza di sistemi inconsci diversi non riconducibili esclusivamente all'Inconscio dinamico che costituisce la colonna portante della costruzione psicoanalitica ?

Lo stesso Freud si è trovato di fronte allo stesso dilemma nello scritto “L’Io e l’Es”:

“l’Inconscio non coincide col rimosso; rimane esatto asserire che ogni rimosso è Inc, ma che non ogni Inc è rimosso....Costretti quindi a istituire una terza specie di Inc non rimosso, dobbiamo riconoscere che il carattere dell’essere inconscio viene a perdere per noi in significato. Si riduce ad una qualità plurivoca (S.E. many meanings) che non consente di trarre quelle ampie e rigorose conclusioni per le quali avremmo voluto utilizzarlo. D’altronde dobbiamo anche guardarci dal trascurare questo carattere, posto che alla fin fine la proprietà dell’essere o no cosciente rappresenta l’unico faro nella tenebra della psicologia del profondo” (pp.480-81, 1922).

Queste considerazioni di Freud svelano la sua evidente delusione , è costretto ad accettare l'esistenza del terzo inconscio, quello non rimosso, che mette in discussione il suo modello della mente e in particolare dell'Inconscio di cui è costretto a riconoscere il carattere tripartito che amplia la sua concezione strutturale che si basa sull'Inconscio rimosso e sull'Inconscio dell'Io

L'ipotesi della "flessibilità nell'uso del concetto di inconscio" viene riconosciuta molti anni dopo da Joseph e Anne Marie Sandler (1984) in un loro scritto di grande interesse nel quale propongono la distinzione fra inconscio passato e presente di cui quello passato si caratterizzerebbe per "l'intera gamma di desideri, impulsi e risposte immediate e perentorie, che si sono formate precocemente nella vita". In un articolo successivo estremamente argomentato di Drew Westen (1999) sullo status scientifico dei processi inconsci vengono prese in considerazione numerose evidenze di ricerca che confermano l'ipotesi centrale di Freud secondo cui gran parte della vita mentale, ossia pensieri, sentimenti ed emozioni sono inconsci.

Probabilmente è arrivato il momento non solo di riprendere il concetto di inconscio non rimosso sia per le sue implicazioni teoriche che per quelle terapeutiche, che potrebbero ampliare ed arricchire lo scenario relazionale fra psicoanalista e paziente e allo stesso tempo proporre una teoria dello sviluppo infantile più aderente alle osservazioni e alle evidenze di ricerca.

Per tentare di circoscrivere il concetto di inconscio non rimosso potrebbe essere utile prendere in considerazione anche campi disciplinari attigui dal momento che la letteratura psicoanalitica solo da qualche anno ha iniziato ad offrire su questo tema contributi interessanti come gli articoli e i libri di Lyons-Ruth (1999), di Mancina (2004, 2006), di Stern e del Boston Study Group (1998), di Donnell Stern (2010), di Efrat Ginot (2015), di Ammaniti (2018), e più recentemente la nota di Gabriella Giustino (2020), che hanno cercato di approfondire il concetto di inconscio non rimosso in un inevitabile confronto con le ricerche cognitive, l'infant research e la neurobiologia.

In modo quasi inatteso le ricerche cognitive, che hanno tradizionalmente enfatizzato i processi coscienti e razionali, hanno iniziato a studiare negli anni '70 e '80 del secolo scorso i sistemi di memoria mettendone in luce due forme, quella implicita o procedurale che si basa su rievocazioni non consapevoli che si riferiscono a modalità e procedure della vita quotidiana apprese precedentemente che vengono successivamente messe in atto in modo quasi automatico senza nessuna coscienza, ossia quello che viene definito il “knowing how”. Differente è la memoria esplicita che comporta rievocazioni consapevoli, ad esempio un evento del passato, una persona o un nome che può essere verbalizzato e comunicato, ossia il “knowing that” (Squire, 1994, Schacter, 1995).

Successivi studi cognitivi hanno ulteriormente approfondito questa suddivisione implicito/esplicito mettendo in luce diverse forme di conoscenza: quella implicita che è immediata, inconsapevole e non verbalizzabile, mentre quella esplicita è simbolica, consapevole, comunicabile e traducibile attraverso il linguaggio. Va tuttavia sottolineato che la ricerca cognitiva si è mossa fundamentalmente studiando prestazioni e apprendimenti procedurali facilitati da precedenti esperienze (repetition priming) di cui non vi è consapevolezza, mentre l'ambito dello scambio emotivo non è stato specificamente esplorato.

Negli stessi anni si è sviluppato un altro ambito di ricerca rilevante per lo studio dei comportamenti e delle interazioni non coscienti. Si tratta dell'Infant Research, che ha realizzato osservazioni sofisticate, anche microanalitiche, sulle fasi di sviluppo dei bambini nel primo anno di vita in relazione alla madre e ad entrambe figure genitoriali. I ricercatori che hanno dato l'avvio a queste ricerche sono tutti psicoanalisti come Daniel Stern, Robert Emde, Louis Sander ecc. che nell'impostare queste ricerche osservative sono stati influenzati dai contributi illuminanti di Donald Winnicott, Margaret Mahler e Wilfred Bion, anche questi incentrati sulla relazione madre-bambino.

Questi studi dell'Infant Research sono di grande interesse e documentano la ricchezza degli scambi fra madre e lattante, fra cui si instaura un sistema comunicativo affettivo secondo la definizione di Edward Tronick, un lessico relazionale che aiuterà il lattante a costruire il sé affettivo e aggiungerei il senso del we-go ossia il senso del noi.

In queste relazioni fra madre e bambino i contatti faccia a faccia e oculari giocano un ruolo fondamentale come già aveva messo in luce Donald Winnicott. Rispecchiamenti reciproci, marcature materne (marking), alternanze di turni costituiscono una coreografia relazionale che fa pensare ad un ritmo di danza, nel quale a volte madre e bambino si muovono all'unisono mentre altre volte si creano delle asincronie, che nella maggior parte dei casi vengono riparate.

E' interessante la convergenza fra queste osservazioni e i contributi di Christopher Bollas (2018) secondo cui "l'oggetto può proiettare la sua ombra senza che il bambino sia in grado di processare questa relazione attraverso le rappresentazioni mentali e il linguaggio". E' l'ambito del "conosciuto non pensato" che viene percepito attraverso modificazioni sensoriali, propriocettive ed enterocettive.

Si crea un flusso temporale relazionale in cui si sviluppano corrispondenze e contingenze che suscitano un senso di piacere quasi estetico, da cui potrebbero prendere corpo fantasie grandiose di tipo narcisistico come quelle descritte da Kohut. Vi è una profonda musicalità in questa relazione basta vedere il contorno prosodico del linguaggio materno quando si rivolge al proprio bambino “oooh quanto è bravo il mio bambino”, che trasmette al figlio un compiacimento affettivo che non si riscontra nelle madri che soffrono di depressione.

Va anche ricordato che queste corrispondenze reciproche creano un senso di connessione e di intimità anche fisica, come è documentato anche dalla concordanza dei ritmi cardiaci della madre e del bambino. Il lattante internalizza queste esperienze relazionali dell'essere, una matrice relazionale che verrà implicitamente riattivata nel corso della vita nelle relazioni cogli altri, soprattutto quelle affettivamente coinvolgenti.

Questa internalizzazione favorisce la costruzione di reti di memorie interattive che vengono attivate e sollecitate dalle relazioni con le figure di attaccamento e si riverberano anche a livello cerebrale favorendo ad esempio l'attivazione del sistema mirror (Murray et al., 2016). Ho preferito in questa fase non utilizzare il concetto di relazione e rappresentazione d'oggetto che viene raggiunta più tardivamente.

Si tratta di una conoscenza e una intenzionalità relazionale implicita del bambino (Lyons-Ruth e Boston Study Group, 1998) che consente al lattante di apprendere il codice immediato delle relazioni e lo aiuta a riconoscere e ad avere aspettative verso le figure significative e a costruire legami di attaccamento selettivi, particolarmente importanti nei momenti critici di stress che si possono verificare nel corso dello sviluppo.

Come scrive Mancia (2004) “ questo inconscio non rimosso, presimbolico e preverbale verrà a condizionare la vita affettiva, emozionale, cognitiva e creativa del soggetto anche da adulto”, ossia un inconscio fortemente relazionale che favorisce lo scambio e la comunicazione cogli altri. E mentre i meccanismi di difesa come la rimozione giocano un ruolo fondamentale nell'inconscio dinamico ed hanno fundamentalmente un carattere intrapsichico , qui intervengono altri processi di difesa nelle esperienze relazionali come la dissociazione, la distorsione, l'evitamento, il congelamento (stilling), l'esclusione e i modelli operativi multipli.

In questo dialogo affettivo le espressioni facciali, gli sguardi, i gesti, le posture, le stesse intonazioni linguistiche diventano il lessico relazionale implicito che accompagnano per tutta la vita e che vengono utilizzati successivamente negli scambi e negli incontri con gli altri anche prima della comunicazione e degli scambi verbali, predisponendo in questo modo all'incontro che poi si svilupperà

Quando si incontrano delle persone attraverso questi scambi non verbali si genera una sensazione immediata ed intuitiva , perlopiù inconsapevole, dell' atteggiamento degli altri, se sono disponibili o amichevoli, oppure evitanti od ostili e questa impressione ci predispone all'incontro e probabilmente ne condiziona la stessa dinamica successiva.

Non può non tornare in mente la teoria del Codice Multiplo di Wilma Bucci (1997) secondo cui si possono distinguere le modalità simboliche verbali e non verbali dalle modalità subsimboliche, caratterizzate queste ultime da scambi sensoriali, oltreché viscerali e cinestetici coi quali si possono riconoscere gli stati emotivi degli altri, ad esempio cambiamenti dell'espressione facciale oppure della gestualità o della postura. Attraverso questi processi subsimbolici si è in grado di formarsi giudizi e previsioni che interpretano la realtà anche al di fuori di ogni consapevolezza

Vale la pena di sottolineare che i codici descritti dalla Bucci non sono in contrapposizione fra loro, ma sono in grado di interconnettersi per cui il codice subsimbolico potrebbe essere parzialmente tradotto nel codice verbale.

Cerchiamo a questo punto di capire la compatibilità fra la concezione psicoanalitica dell'inconscio dinamico e quella dell'inconscio non rimosso, anche se la miglior definizione per quest'ultimo potrebbe essere inconscio relazionale presimbolico.

In campo psicoanalitico è stato anche esplorato questo ambito intersoggettivo tramite il concetto di enactment (Filippini, Ponsi, 1993) che implica azioni non verbali ed espressioni corporee che hanno la finalità di persuadere, sollecitare e indurre l'altro a rispondere nel modo desiderato. Si tratta di comunicazioni di relazione, come ad esempio attraverso la pragmatica della comunicazione, diverse rispetto a messaggi di contenuto. Possiamo accogliere la definizione di Filippini e Ponsi (1993) secondo cui l'enactment è “ un episodio relazionale a reciproca induzione che si evidenzia attraverso il comportamento”.

Dalle interazioni alle capacità simboliche

Mentre nel primo semestre di vita lo scambio fra bambino e genitori avviene fondamentalmente sul piano delle interazioni, progressivamente si verifica nel secondo semestre del primo anno di vita uno sviluppo dell'intersoggettività. L'intersoggettività è stata definita da Jerome Bruner la capacità attraverso la quale gli esseri umani “ giungono a comprendere la mente degli altri”. Alla fine del primo anno il mondo del bambino diventa più complesso non solo è in grado di interagire in modo coordinato e collaborativo e diviene più capace di percepire le motivazione degli altri, in particolare dei genitori. Si tratta secondo Bråten e Trevarthen (2007) del terzo livello di intersoggettività.

Con lo sviluppo delle competenze linguistiche i bambini acquisiscono le capacità di comunicazione simbolica con la quale possono comunicare su quello che succede oppure su oggetti non presenti (Damen et al., 2015). Queste abilità favoriscono lo sviluppo di un dominio di secondo ordine che comporta la simulazione mentale o la comprensione della mente e delle emozioni degli altri (Bråten & Trevarthen, 2007) aprendo la possibilità di mettersi nella prospettiva degli altri. In tal modo i bambini si possono preoccupare per il malessere degli altri e possono coinvolgersi in dialoghi immaginativi e completare anche le affermazioni sbagliate degli altri.

Intorno alla fine del secondo anno queste capacità cognitive ed affettive consentono al bambino di comprendere che il proprio punto di vista non corrisponde a quello degli altri (Tomasello, 2013). I bambini non solo condividono le menti altrui, ma giungono anche a comprenderle. Su questa base l'attenzione condivisa è stata considerata un precursore delle teorie della mente (Baron-Cohen, 1991; Meltzoff & Gopnick, 1993).

Il nodo triadico nei toddler

Dopo il primo anno i bambini in questa fase sono iperinclusivi ed hanno identificazioni multiple, più che caratterizzarsi per la differenziazione si riscontrano somiglianze e comunanze. E' quasi inevitabile che l'identità di genere sia ancora indefinita ed ambigua in questa fase e la differenziazione avverrà più compiutamente nella fase edipica. Si può supporre che i bambini siano inizialmente bisessuali perché si identificano con entrambi i genitori.

Lo scenario relazionale di questo periodo viene descritto da Margaret Mahler definendolo fase del riavvicinamento che si colloca nel periodo dai 15 ai 24 mesi. Periodo che fa seguito alle eccitanti sperimentazioni del bambino quando si distacca dalla madre, ma poi avverte il bisogno di ritornare verso di lei per rassicurarsi di non averla persa. Come Spector Person (1984) ha messo in luce il ruolo dell'angoscia di separazione gioca un ruolo decisivo nello sviluppo di dissonanze dell'identità di genere.

Tuttavia questo riavvicinamento è fonte di ambivalenze o piuttosto ambitendenze non solo per il bambino maschio, ma anche per la bambina. Infatti il desiderio di ritrovare la madre si scontra con la paura di essere reinghiottito da lei e di ritornare alla dipendenza del passato. Secondo Jessica Benjamin nonostante il bambino tenda a disidentificarsi dalla madre continua a rimanere parzialmente identificato con lei. Pur permanendo l'identificazione con entrambi i genitori i bambini sono in grado di riconoscere, pur parzialmente, la differenza fra loro ed introiettare le identificazioni come aspetti di sé.

Sul piano evolutivo si possono trovare delle concordanze se il bambino o la bambina vengono aiutati dai due genitori ad elaborare le identificazioni multiple senza disidentificarsi dall'uno o dall'altra oppure a scindere una delle due figure evitando una discordanza che si intreccia con l'identità di genere. In altri termini non solo esiste la dinamica triangolare edipica, anche nel riavvicinamento si verificano interazioni triadiche caratterizzate da ambiguità e discordanze che si ripercuotono sull'identità di genere.

Per reagire all'angoscia di separazione il bambino fa ricorso ad una fantasia riparatrice di fusione simbiotica con la madre. In questo modo madre e figlio diventano una cosa sola e l'angoscia viene mitigata, ma questo comporta un'ambiguità del nucleo dell'identità di genere. Tale fusione simbiotica è in primo luogo favorita da una madre che soffre di vuoto interiore e depressione e non vuole separarsi dal figlio.

La madre in questa fase rappresenta tendenzialmente l'attaccamento, l'holding e il caretaking, mentre il padre il mondo esterno, l'esplorazione e la libertà. E mentre per la bambina questo ritorno alla madre è più rassicurante anche perché si rispecchia in lei, pur col pericolo di sentirsi reinglobata in una relazione regressiva, nel bambino il pericolo è ancora più grande perché ritornando dalla madre in una relazione simbiotica rischia di identificarsi con lei e non sviluppare la propria mascolinità. Un possibile esito per il bambino è la confusione del gender.

Il bambino può rinunciare all'identificazione col padre per ristabilire il rapporto simbiotico del passato con la madre tuttavia vi è il rischio di minare lo sviluppo della sua mascolinità. In questo caso l'identità di gender sarà piuttosto confusa con una coloritura femminile che poi si esprimerà più compiutamente durante l'adolescenza.

Secondo Jessica Benjamin (1995) il riconoscimento della differenza sessuale non sarebbe tanto legata alla scoperta degli attributi sessuali, come era stato supposto da Galenson e Roiphe, quanto piuttosto al parziale riconoscimento delle identificazioni multiple cross-gender con la madre e col padre nel periodo del riavvicinamento.

In questa fase preedipica si crea un'interazione triadica in cui differenza e comunanza si intrecciano prima di giungere alla fase edipica in cui si deve sacrificare una parte del sé quantunque permangano identificazioni secondarie. Qui il ruolo dei genitori può aiutare ad elaborare queste ambivalenze, se la madre accoglie il ritorno del bambino senza farlo sentire colpevole di averla lasciata il bambino può sfuggire al pericolo di ricreare un legame fusionale. Nel caso in cui la madre sia troppo narcisista o depressa si può ricreare una dinamica fusionale e la bambina o il bambino può ricadere in una dipendenza rinunciando alla figura del padre.

Propongo i termini concordanze e discordanze dello sviluppo non tanto per definirne gli aspetti normali e patologici quanto per mettere in luce le dinamiche complesse dello sviluppo in questa fase della vita, in cui si intrecciano linee diverse che possono a volte integrarsi o divergere data la complessità dei fattori in gioco da quelli genetici, epigenetici, biologici, psicobiologici, relazionali ed ambientali.